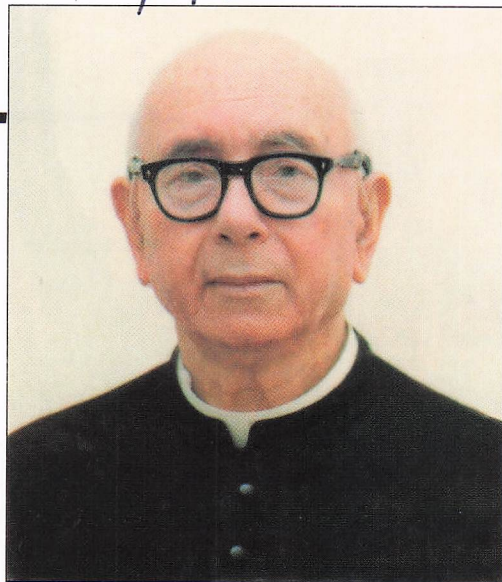


25/3/95

ISPETTORIA SALESIANA SICULA  
CATANIA

*Carissimi Confratelli,*

Il 25 marzo u. s., festa dell'Annunciazione, si presentava alla Casa del Padre il nostro confratello



## don Francesco Giannone

di anni 84

Don Giannone era nato a Modica (Ragusa) l'11 luglio 1911.

Aveva intrapreso la via del Seminario nella diocesi di Noto e in esso aveva compiuto la vestizione l'1 febbraio 1924. In seguito, a contatto con l'ambiente oratoriano, si decise per la nostra Congregazione.

Dopo gli studi filosofici a S. Gregorio di Catania, preceduti e seguiti dalla professione religiosa temporanea, svolse il tirocinio a Barcellona (Messina) dal 1932 al 1935 e l'anno successivo all'Istituto S. Luigi di Messina, dove collaborò D. Musumeci, direttore dell'Oratorio.

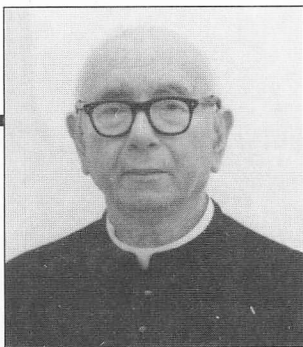
Aggregato alla diocesi di Bova (Reggio Calabria), accolto dal Vescovo Salesiano mons. Giuseppe Cognata, ricevette gli ordini minori e il sudiaconato.

In seguito, ospitato al S. Luigi, compì gli studi teologici a Messina, frequentando il primo anno allo Studentato dei Frati Minori e gli altri tre anni al locale Seminario Arcivescovile.

Concluse con la consacrazione sacerdotale il 19 maggio 1940.

Nel 1941 rifece il noviziato a Villa Moglia in Piemonte. Rientrato in Sicilia, nel 1942 e '43 insegnò alle elementari, lavorando contemporaneamente all'Oratorio.

Nel '43 fu destinato alla parrocchia salesiana di S. Leonardo in



S. Matteo, zona Giostra. Alla fine dell'anno 1950 rientrò al S. Luigi, con l'incarico di dirigente l'Oratorio della Bocchetta. Vi rimase fino al '60, quando l'obbedienza lo destinò direttore parroco ad Ali Terme (Messina).

Ad Ali rimase trentacinque anni, direttore incaricato dall'86, fino alla morte avvenuta improvvisamente il 25 marzo 1995.

Gli scarni dati anagrafici, facili a stendersi, fanno fatica ad inquadrare la personalità umana, cristiana, sacerdotale del nostro don Giannone.

La sua testimonianza tra i confratelli, i giovani, i fedeli, e la sua proiezione del servizio pastorale si potrebbero sintetizzare così: D. Giannone è stato un segno efficace dell'amore di Dio tra noi.

Lo è stato salesianamente e al superlativo.

In una letterina inviata agli ex allievi e agli attuali ragazzi dell'Oratorio S. Luigi Bocchetta, per i quali, pur non conoscendoli, pregava sempre e dei quali chiedeva sempre notizie, ricordava di aver loro citato, in una occasione, la frase del beato D. Orione: "D. Bosco ci nutriva di Dio".

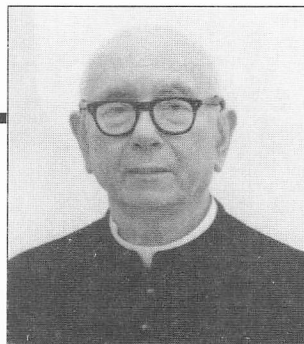
"Sì, D. Bosco nutriva di Dio i suoi giovani. Li innamorava di Dio. Ne faceva dei santi. Questo voglio dirvi oggi, festa di Don Bosco: innamoratevi di Dio. Sapete quanto ci ama! Non ci può amare di più, perché ci ama infinitamente. E più dell'infinito non c'è. Avete cantato tante volte le parole di Gesù al Padre: li hai amati come ami me! E Gesù dice ancora: Come il Padre ha amato me, così io amo voi.

Carissimi, tutto passa, solo Dio resta. Vivete per Lui. Questo chiedo oggi per voi al Signore, alla nostra Mamma celeste, a S. Giovanni Bosco".

Immerso nell'amore di Dio, D. Giannone era l'uomo della semplicità evangelica più disarmante: nella vita, nelle parole, nei gesti.

Amò i suoi ragazzi con il cuore di Cristo.

Li seguì, privilegiandoli, nel loro sparpagliarsi per il mondo, con carità pastorale e con cuore oratoriano. Quanti partirono per il servizio militare e purtroppo per la guerra, si portarono appresso una caramella e una



immaginetta di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco, a ricordo dell'Oratorio lontano e di lui che li avrebbe attesi ogni giorno.

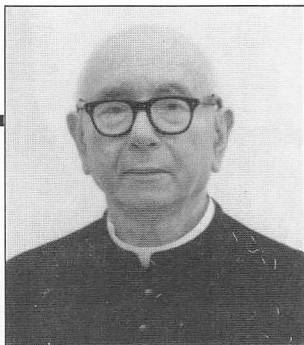
Il 12 gennaio 1943, circondato dai suoi ragazzi in lacrime, celebrò l'ultima messa nella chiesetta dell'Oratorio in baracche (ancora quelle donate nel 1911, dopo il terremoto, da Pio X): l'Oratorio doveva essere abbandonato perché pericolante, sotto l'intensificarsi dei bombardamenti.

Non si allontanò dalla città, neanche quando i bombardamenti si infittirono e quelle mura si spappolarono - fu il 25 giugno 1943 - in seguito allo spostamento dell'aria per lo scoppio di un grappolo di bombe. Non volle seguire i confratelli sfollati a Montalbano Elicona: voleva che i suoi ragazzi, tornati dal fronte, lo trovassero in attesa, accanto alle loro case e all'Oratorio distrutto.

Il 24 ottobre 1950, nell'esultanza di tutti, poté celebrare la prima Messa nell'Oratorio ricostruito in muratura e riprendere, con la speranza, l'azione apostolica a pro dei giovani che numerosi vi accorrevano dai quartieri cittadini, come avveniva dal 1893 quando, auspice D. Rua, si iniziò l'avventura ormai centenaria dell'Oratorio-Convitto S. Luigi in zona Bocchetta.

Riandando a quegli anni, che videro la freschezza della sua giovinezza sacerdotale in mezzo a moltitudini di giovani, D. Giannone recentemente chiosava: "Ci siamo voluti bene". Un bene interpersonale che le attività sostenevano e cementavano, in un clima festoso: tornei sportivi, attività filodrammatiche, ricreative, musicali, impegni di associazioni, gare catechistiche, gite in montagna, iniziative religiose e apostoliche che raggiungevano il cuore e che col tempo si sarebbero rivelate formative e per tanti veicolo di chiamata allo stato religioso.

Se l'Oratorio fu il grande amore di D. Giannone, la Congregazione e la Chiesa furono la sua passione: le vide nella loro maternità. Si sentì profondamente cristiano e salesiano, incarnando i valori della consacrazione: nella fede viva, nella preghiera incessante, nella gioia di sapersi amato



da Dio Padre, nella operosità carica di sacrificio, nella semplicità evangelica, nell'umile abbandono alla Provvidenza, nell'innamorarsi della Parola, nel contemplare costantemente Maria di Nazaret.

Di Lei seppe vivere intimamente l'ora del Getsemani. Nei giorni in cui, lui trasferito, il "suo" Oratorio fu umiliato e crocifisso, D. Giannone soffrì in silenzio e continuò a pregare; e gioì e fu "vicino", quando cominciò ad albeggiare la resurrezione.

La sua personalità, impastata di candore evangelico e di smisurata fiducia nella paternità misericordiosa di Dio, conservò sempre il suo cuore fanciullo.

La sua amabilità rivelava l'affettuosità con cui guadagnava e trattava i fratelli: tutti erano suoi fratelli, si trattasse di oratoriani e di fedeli, si trattasse di confratelli e di superiori: tutti fratelli, in cui riconoscere, amare, servire Gesù.

Si nutriva della "Parola di Dio": nel suo piccolo divenne "Parola" vivente, come Maria.

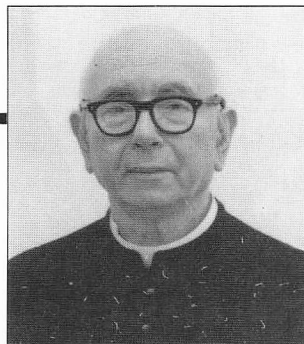
Era uomo di preghiera: la preghiera aveva precedenza assoluta nella organizzazione del suo tempo e aveva la sua conclusione dopo cena, con almeno un'ora davanti al tabernacolo.

Occupava intensamente le sue giornate: accanto agli impegni pastorali e organizzativi, l'interesse quotidiano delle sue letture era per gli avvenimenti della Chiesa e per approfondire le cose salesiane: negli ultimi anni era riuscito a rileggere i diciannove volumi delle Memorie Biografiche.

Quanto leggeva e meditava, diventava esperienza del suo vissuto quotidiano:

- attenzione concreta agli altri: ne sanno qualcosa gli oratoriani forniti di vestiario e di pane nel cruciale periodo bellico, nonché i teologi aiutanti nell'Oratorio per i quali era di una delicatezza unica;

- spirito di famiglia: in cui trovava posto la sua facezia, sempre pronta a dare e ricevere battute;



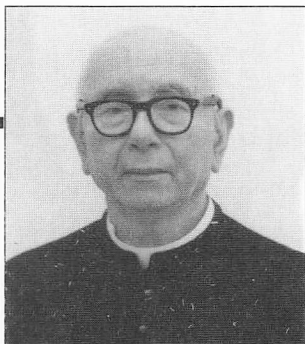
- gioia: “Sono sempre felice, perché il Signore mi vuol bene”;
- devozione mariana: recitava il rosario cinque volte al giorno. A un sacerdote, forse il suo ultimo penitente, ha confidato: “Ti do il mio testamento: recita il rosario ogni giorno: vedrai quanto bene in più farai”;
- tranquillità: “Sono malato di cancro. Dicono i medici che ne ho per poco, ma questo non mi turba per nulla: sono pronto”;
- semplicità: “Come è bello amare il Signore senza complicazioni: a me basta amare il Signore e i fratelli, nei quali vedo Lui”;
- bontà: “Sono pronto a dare la vita per te, come Gesù”;
- pazienza: “È la sofferenza, accettata sempre e con gioia, che crea lo spirito di famiglia e l’unità nella comunità”;
- fiducia: “Ho scoperto l’amore infinito di Dio: ho risolto tutti i miei problemi. Ogni giorno ringrazio il Signore per questo dono che mi sembra il più grande dopo il battesimo”.

Manifestata dal perenne sorriso sul volto, la sua cordialità segnava i gesti della sua quotidianità e portava il timbro del riconoscersi fratello tra fratelli. Sua ricerca incessante e sua intima esigenza era sintonizzarsi, incondizionatamente, in Cristo, con gli altri.

La sofferenza del Cristo crocifisso e abbandonato, cui seppe guardare contemplando e adorando, doveva raggiungerlo pienamente. Non si scompose di una virgola. Appresa in clinica la diagnosi del suo male maligno, commentò con tono familiare e disinvolto: “Gesù non poteva farmi un regalo più grande... Sono contento perché sono nelle braccia di Dio Padre”. E si commuoveva: “Padre nostro... Lo sento, lo sento nel cuore”.

Subito l’intervento chirurgico, la sua antipatia per le medicine divenne totale obbedienza ai medici.

Riprese a soffrire serenamente, a pregare, a scherzare; pronto a vivere altri cinquant’anni, diceva, e pronto a morire in qualsiasi momento, se Dio, suo Papà, avesse creduto bene.



Nel 50° sacerdotale, puntualizzò: “Mi sento come un bambino nelle braccia del Papà”.

La morte di D. Giannone può aver colto di sorpresa noi, non certo lui. Era sempre pronto per il gran viaggio, permanentemente aderente alla volontà del Signore, lietamente disposto alla sua Pasqua.

La sua testimonianza fino all'ultimo dei suoi giorni, ci coinvolge nella gioia della risurrezione: a lui già donata, alla nostra fede ancora promessa. E ci stimola alla gratitudine: per le meraviglie operate dal Signore nella vita intima di questo splendido nostro confratello, per il sostegno datogli nella sua operosità, per la grazia soffusa nella sua bontà, nella sua preghiera, nella sua sofferenza; per la gioia che ha fatto emergere dal suo entusiasmo, dal suo ottimismo, perchè per tutti fosse ineffabilmente amico, fratello, padre, col volto e col cuore di D. Bosco.

Venticinque anni con i ragazzi dell'Oratorio S. Luigi - Boccetta di Messina, trentacinque anni con i fedeli della parrocchia S. Rocco di Ali Terme, in una piccola casa che validamente continua a sostenere la benemerita opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in una terra benedetta dalla santità della Beata Madre Morano.

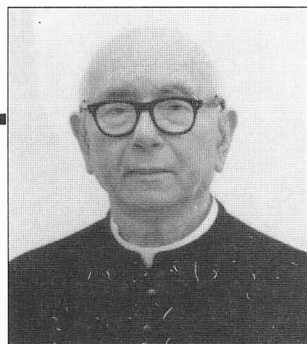
Un'azione pastorale, quella di D. Giannone, modesta e paziente, zelante e incidente, aperta verso tutti, privilegiante i piccoli e gli ammalati.

La trasparenza, l'umiltà, la bontà della sua vita religiosa e sacerdotale ha toccato tutti nella grazia di Dio. Una folla immensa ha partecipato ai funerali, presieduti dall'Ispettore e concelebrati da circa novanta confratelli e diocesani.

Alla conclusione hanno espresso l'estremo saluto il Vicario Generale Mons. Scarcella a nome dell'Arcivescovo, dei Vescovi Ausiliari, della Forania e della Chiesa locale; il Sindaco a nome della cittadinanza tutta; le Figlie di Maria Ausiliatrice presenti numerose con la loro Ispettrice; gli Ex Allievi di Messina; gli Organizzati della Parrocchia.

Per il Pastore buono, che nell'incessante servizio ha dato la vita per





le sue pecorelle, l'omaggio affettuoso è esploso in canto corale, mentre la salma, tra gli applausi, si avviava verso il cimitero aliese, in cui D. Giannone aveva scelto di essere seppellito, tra i "suoi" defunti: "Perchè Tu mi hai amato come tu sai amare; perchè ho perso lo sguardo nella tua immensità. Se tu mi chiedessi chi sono, non direi il nome mio, direi: sono grazie, per tutto e per sempre. Grazie a Te, grazie a Te".

D. Giannone si è portato all'ultimo dei suoi giorni la fedeltà esemplare alla vocazione salesiana. Servire i giovani e il popolo cristiano, coi valori della consacrazione vissuti nella serenità e luminosità dei rapporti, è stato il pane che egli ha spezzato, giorno dopo giorno, ineffabilmente sostenuto dall'Eucarestia e dall'Ausiliatrice.

La Madonna lo ha voluto con sé il giorno dell'Annunciazione. Nel "sì" di Maria D. Giannone si è ritrovato quotidianamente e per lui è germogliata pienezza di amore e felicità nel cuore. Per l'eternità permane nel "sì" di Maria: ne scaturisce per noi desiderio e garanzia di santità: come è stato per lui, fratello nella fede e compagno di cammino.

Nella riconoscenza per il "dono di Dio" che ha saputo essere per noi, vogliamo suffragare la sua anima, chiedendo a Dio datore di ogni bene, per sua intercessione, generosità per il nostro impegno di consacrati, santità per i fedeli affidati alle nostre cure pastorali, speranza per i nostri giovani, sempre più bisognosi di incontrare Dio nell'amore e il Cristo Redentore nell'amicizia.

E voglia il Signore colmare con altre buone vocazioni il vuoto lasciato dal nostro caro compianto confratello.

*Catania, 6 agosto 1995.*

Don Giuseppe Troina  
*Ispettore*